

Il ministro degli Esteri iracheno declina l'invito dei colleghi della Cee per il 10 gennaio a Lussemburgo

Baker arriva oggi a Londra. Incontrerà Kohl e Mitterrand prima del faccia a faccia di mercoledì a Ginevra

Aziz non vede la troika. Uno schiaffo per l'Europa

Aziz declina l'Europa. L'agenzia Ina fa sapere che il ministro degli Esteri iracheno non ha nessuna intenzione di recarsi a Lussemburgo per incontrare la troika della Cee subito dopo il faccia a faccia con Baker, mercoledì a Ginevra. Il segretario di Stato Usa arriva oggi a Londra. Prima di Aziz incontrerà Mitterrand a Parigi, domani, e Kohl a Bonn martedì. Ma oggi a Baghdad parla Saddam Hussein.

rigi e Bonn), di spaccare il fronte pacatamente cucito da Bush. Prima tutta l'epopea del riascio, goccia a goccia, degli ostaggi. Poi la richiesta del «dialogo separato» a Roma con De Michelis - allora presidente di turno dei ministri degli Esteri Cee - declinata da un'Europa troppo spaventata di dare l'impressione di non essere allineata con Washington. Oggi - fa sapere Baghdad - i Dodici nell'angolo - è troppo tardi.

Ma la diplomazia delle capitali europee per evitare la spirale di guerra nel Golfo è in pieno fermento. Oggi il segretario di Stato Usa arriva a Londra, dove inizierà i colloqui preliminari al faccia a faccia con Tariq Aziz, mercoledì a Ginevra. Baker vedrà il ministro degli Esteri inglese Douglas Hurd mentre il primo ministro, John Major, è in viaggio verso l'Arabia Saudita. Lunedì, sempre a Londra, Baker si incontrerà con il segretario generale della Nato, Manfred Woerner, e con il presidente di turno del Consiglio Cee, il ministro degli Esteri lussemburghese, Jacques Poos. Martedì, alla vigilia della prova del fuoco con Aziz, Baker incontrerà Mitterrand a Parigi e poi, in serata, Kohl e Genscher



Sopra: il ministro degli Esteri iracheno Tariq Aziz. Sotto: il ministro degli Esteri del Lussemburgo Poos.



Sopra: il ministro degli Esteri iracheno Tariq Aziz. Sotto: il ministro degli Esteri del Lussemburgo Poos.

OMERO CIAI

ROMA. Uno schiaffo all'Europa. Aziz ha declinato l'invito dei ministri degli Esteri della Cee. Il diplomatico iracheno non si recerà, quindi, il 10 gennaio a Lussemburgo per doppiare il faccia a faccia con Baker con quello chiesto l'altro ieri dalla troika Cee (Lussemburgo, Italia e Belgio). La notizia, diffusa nella serata di ieri dall'agenzia irachena Ina, può significare molto. In sostanza l'Irak rinuncia all'incontro con gli europei perché questi non hanno voluto formulare nulla di diverso da quello che Tariq Aziz già sa che gli dirà Baker a Ginevra. E a Baghdad che nelle ultime settimane chiedeva un «dialogo separato», l'Europa prima ha detto «no» (De Michelis prima di Natale), poi, grazie alle pressioni dei tedeschi e dei francesi, ha detto «sì» fissando l'incontro a

ruota di quello con Baker. Ma il rifiuto di incontrare la Cee vuol dire anche che l'Irak fa sul serio. La partita della pace si gioca a Ginevra - informa Baghdad - a che servono i supplementari con Bruxelles? Fare sul serio, naturalmente, nei due sensi: quello della pace se Baghdad ha qualcosa di nuovo da lanciare sul tavolo di Ginevra o si aspetta qualche regalo da una Casa Bianca, ormai, a quanto pare, sempre più riluttante a dare il là all'avventura nel deserto; e, in quello della guerra, se il primo faccia a faccia fra Usa e Irak dall'inizio della crisi dovesse concludersi con i contendenti sulle stesse posizioni che hanno espresso fino ad oggi.

Per quattro mesi Saddam ha corteggiato gli europei cercando attraverso le capitali più sensibili alle sue «ragioni», (Pa-

Da Mitterrand, il segretario di Stato americano, saprà se Michel Vauzelle, spedito in fretta e furia da Saddam ha raccolto qualche segnale di un ammorbidimento iracheno. Da Bonn è probabile che riceverà un nuovo invito alla cautela, vada come vada l'incon-

tro di Ginevra. Il ministro degli Esteri tedesco Genscher, infatti, è stato l'unico esponente europeo a parlare ieri della vicenda del Golfo. Le idee chiave di Genscher sono tre: in primo luogo - dice - bisogna far sapere all'Irak che «noi non vogliamo sparare e per questo parliamo», poi la leadership di

Bagdad deve avere piena assicurazione che non sarà attaccata se assume le risoluzioni dell'Onu ritirandosi dall'Irak e, infine, che, raggiunta una soluzione pacifica della spirale aperta il 2 agosto potranno essere affrontate tutte le altre questioni legate alla sicurezza, alla stabilità e alla cooperazione nella regione.

Bagdad deve avere piena assicurazione che non sarà attaccata se assume le risoluzioni dell'Onu ritirandosi dall'Irak e, infine, che, raggiunta una soluzione pacifica della spirale aperta il 2 agosto potranno essere affrontate tutte le altre questioni legate alla sicurezza, alla stabilità e alla cooperazione nella regione.

A Ginevra è tutto pronto per la verità. I colloqui tra Baker e Aziz si svolgeranno all'Hotel Intercontinental. Fonte dell'albergo hanno riferito che le delegazioni di Stati Uniti ed Irak si sono fatte riservare tre piani dello stabile, per un totale di 75 appartamenti, destinati ai funzionari al seguito dei due ministri e agli agenti dei servizi di sicurezza. L'incontro tra i capi delle due diplomazie si terrà nella sala dell'albergo riservata abitualmente alle riu-

nioni ministeriali dell'organizzazione dei paesi produttori di petrolio.

Subito dopo l'incontro con Aziz il programma annunciato per Baker prevede che il segretario di Stato proseguirà il viaggio in direzione del Medio Oriente. Venerdì è atteso prima ad Ankara, in Turchia, e subito dopo a Riyadh. Sabato dovrebbe essere al Cairo per congedarsi poi a Londra con il primo ministro inglese, John Major, che nel frattempo avrà concluso il suo giro nelle capitali arabe amiche. Un programma, come si vede, fittissimo ma in realtà pieno di incognite perché ruota sull'incontro con Aziz. E oggi, tutte le speculazioni sulle ultime mosse di Baghdad potrebbero essere spazzate via dai fatti. Nel pomeriggio parla Saddam Hussein.

Messaggio della Casa Bianca alla nazione. Il presidente ha anche incontrato il segretario dell'Onu Peres de Cuellar

Bush: «Per Saddam il '91 sarà l'anno del ritiro»

«Il tempo stringe», dice Bush in un messaggio radio agli americani in cui spiega perché ha deciso un estremo passo diplomatico prima di mandare a morire i suoi soldati e cerca di rassicurare in casa e nel mondo che il 15 gennaio è una scadenza per Saddam Hussein, non per l'attacco contro l'Irak. Mentre Peres de Cuellar che lo ha incontrato ieri definisce il colloquio «interessante e utile».

Il ministro registrato venerdì e diffuso ieri dalla Casa Bianca. I «costi» cui si riferisce il presidente Usa sono, nell'ordine in cui li ha elencati, il fatto che «ogni giorno che passa Saddam Hussein si avvicina allo sviluppo di armi biologiche e nucleari e missili per lanciarle», il fatto che la crisi nel Golfo sta mettendo alle corde i mercati petroliferi, mettendo in difficoltà l'economia Usa e mondiale, il che comporta che «ogni giorno che passa aumenta la minaccia da parte di Saddam Hussein alla democrazia nel mondo» perché le economie più fragili, a cominciare da quelle delle già difficili transizioni democratiche in Europa dell'Est, vengono schiacciate dai più alti prezzi del greggio, infine perché «ogni giorno che passa le forze di Saddam Hussein si stanno

sempre più fortificando e trincerando in Kuwait, e le forze armate Usa rischiano di «pagare un prezzo più alto nella moneta più preziosa di tutte, le vite umane».

È questa, da parte di Bush, l'argomentazione più ampia finora sul perché non è disposto ad attendere oltre un certo limite (a favore della guerra a breve termine anziché di una paziente attesa) che abbiano effetto misure non militari di pressione nei confronti dell'Irak e del maturare di condizioni per una composizione negoziata. Tra tutti gli argomenti quello che preme con più forza sulle decisioni della Casa Bianca è probabilmente quello economico. Bush, si sa, e lui stesso lo aveva confermato il giorno prima, spera che la recessione americana, ormai innegabile, sia di breve durata,

guerra. L'atop di queste apprensioni è stato ieri, volato in elicottero a Camp David, Peres de Cuellar. E chi ne vengono, forse in modo non altrettanto convinto e convincente, dall'Europa. Stanno esplodendo in un'opinione pubblica americana che legge sui giornali della mobilitazione delle unità della riserva specializzata nella composizione delle salme dei caduti e sente dire dagli specialisti del Pentagono che una guerra aerea avrebbe perduto «miliardi», un centinaio di aerei al massimo (su 1300 dispiegati nel Golfo). Lo aspetta al varco l'impianto del Congresso a maggioranza democratica che i leaders parlamentari hanno faticato in questi giorni a convincere che prima di discutere dei poteri di guerra era opportuno almeno attendere l'esito della missione di Baker a Gine-

va (è opinione diffusa che il Congresso potrebbe cominciare a discutere del Golfo proprio alla vigilia della scadenza del 15 gennaio).

A queste apprensioni Bush ha risposto ripetendo che «non ci saranno altri Vietnam», spiegando l'invio del suo segretario di Stato in Svizzera a incontrare il ministro degli Esteri di Baghdad con l'argomento che «saremmo e abbiamo fatto un passo in più prima di chiedere ai nostri soldati di gettarsi nella mischia», ma soprattutto dichiarando che il 15 gennaio è una scadenza per Saddam Hussein, perché attui le risoluzioni dell'Onu, non una scadenza per le nostre forze armate. Come rassicurare che, per quanto il tempo «stringa», non darà l'ordine d'attacco il 16.

Pace più vicina? Petrolio ancora più in basso

Sotto quota 25 dollari al barile i futures petroliferi sul mercato di New York. L'annuncio dell'incontro tra Baker e Tank Aziz a Ginevra ha trascinato verso il basso le quotazioni del greggio. Il West Texas Intermediate ha toccato addirittura i 24,10 dollari al barile in poco più di mezz'ora di contrattazione ufficiale, un livello che non veniva raggiunto dal 3 agosto del '90. Alla fine di questa seduta il Wti per consegna più immediata quotava 24,90 dollari al barile, in calo di soli 58 centesimi di dollaro da giovedì, ma in netta discesa rispetto ai 27,57 dollari di chiusura di venerdì 28 dicembre. La reazione dei mercati europei è stata più immediata. A Londra il Brent per consegna a febbraio ha chiuso in forte ribasso dopo l'annuncio iracheno: la quotazione finale raggiunta venerdì è stata di 23,40 dollari al barile, 1,49 in meno rispetto alla precedente chiusura. Si tratta del nuovo record minimo per il mercato londinese dall'invasione del Kuwait; il precedente era di 25,20 dollari al barile, ed era stato toccato nel dicembre dello scorso anno dal Brent per consegna a gennaio. Gli operatori, a quanto pare, hanno liquidato posizioni lunghe, acquisite in precedenza nella speranza che i prezzi potessero salire ancora con un ulteriore aggravamento della tensione nel Golfo.

«L'alternarsi di pericoli di guerra e di segnali di dialogo hanno inciso sull'andamento delle principali Borse mondiali. A parte il +0,92% di Tokyo, che è rimasta aperta solo un giorno per le festività, va segnalata una netta caduta della borsa di Londra (-1,59%). La settimana borsistica londinese si è svolta sotto il duplice segno dei tassi di interesse e del Golfo. Oltre a i fattori tecnici, l'inizio negativo del 1991 sembra infatti addebitabile alle preoccupazioni sulla situazione economica nel Regno Unito. A differenza di Londra, la borsa di Parigi ha reagito bene alla proposta di dialogo americana. Il '91 si era aperto mercoledì con un rinnovato pessimismo sul Medio Oriente (-0,85%), ma il possibile incontro tra Baker e Aziz ha sospinto verso l'alto le quotazioni, portando nel complesso l'indice a un buon +1,96%.

Settimana altalenante (-0,16%) quella del mercato di Francoforte, che in solo tre sedute ha segnato forti oscillazioni: l'anno nuovo si era aperto male (-2,30%), ma dopo una giornata interoculatoria l'indice Dax è balzato del 2,16% in chiusura di ottava. A Zurigo, infine, gli operatori si sono mossi all'insegna della cautela, in attesa di più eloquenti segnali dal Golfo: gli scambi di giovedì e di venerdì sono stati tranquilli e indecisi, con ribassi rispettivamente dell'1,10% e dello 0,24%.

Infine, a Wall Street (-2,41%) anche il '91 sembra iniziare all'insegna dell'incertezza e del pessimismo. A spingere in ribasso il listino statunitense è certamente la recessione: la settimana che si è chiusa ha visto l'attesa decisione delle principali banche statunitensi di abbassare il primario rate dal 10 al 9,5%, ma è il negativo andamento dell'economia interna a deprimere gli scambi e a caratterizzare, anche per il futuro, la tendenza di fondo della borsa di New York.

Gli Usa inviano i «becchini»

Unità militari nel deserto per raccogliere le salme

NEW YORK. Gli Stati Uniti hanno attivato le cinque unità più temute dai militari americani: quelle dei raccoglitori di salme. La prima unità composta da 40 specialisti, è stata inviata nel deserto saudita alcuni giorni fa, e altre quattro stanno per seguirlo. Gli specialisti delle «Graves registration units» hanno il compito di organizzare la raccolta, la identificazione ed il rimpatrio dei militari americani caduti sui campi di battaglia. È la prima volta dalla fine della guerra del Vietnam che il Pentagono attiva tutte le unità di «becchini» (come sono universalmente chiamati dai militari). È un brutto lavoro, ma qualcuno deve pur farlo, afferma Rudolph Sibley, uno studente di medicina di 23 an-

ni: «Morire è già di per sé spiacevole, noi possiamo almeno offrire la garanzia che nessun cadavere sarà mai abbandonato tra le sabbie di un deserto ostile».

I becchini della 630esima compagnia appartengono alla riserva ed hanno la loro base a New Orleans. La loro età varia dai 18 ai 46 anni. Nella vita civile fanno i più svariati lavori. Tutti, tranne uno, sono negri. Le quattro unità in attesa di essere inviate compiono esercitazioni quotidiane simulando i loro compiti futuri: allestire obitori refrigerati e cimiteri temporanei, identificare i corpi senza piastrina (utilizzando le dentature e le impronte digitali), organizzare l'invio delle spoglie negli Stati Uniti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Il tempo stringe, ammonisce Bush alla vigilia dell'incontro in Europa tra Baker e Tariq Aziz e proprio nel giorno in cui si è incontrato con il segretario generale dell'Onu Peres de Cuellar che sollecita un maggiore attivismo, da più parti, per scongiurare la guerra. De Cuellar, dopo l'incontro di ieri a Camp David,

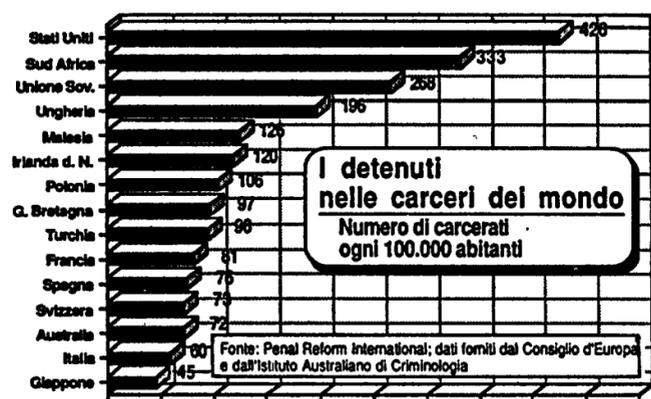
che era stato preceduto a New York da un colloquio con il rappresentante iracheno all'Onu, si è limitato a dichiarare laceramente che lo scambio di idee con Bush è stato «interessante e utile».

«Il tempo stringe perché ogni giorno che passa aggiungiamo ulteriori costi», ha spiegato Bush in un messaggio radio al-

Gli Usa sono il paese con il più alto numero di carcerati (un milione) in rapporto al totale della popolazione

L'America scopre di essere un'enorme galera

L'America scopre di essere un'enorme galera. Con un milione di carcerati hanno il più alto tasso di prigionieri pro capite al mondo, superando di gran lunga il Sudafrica, i lager dell'Est, la Turchia e probabilmente anche l'Irak di Saddam Hussein: 426 carcerati ogni 100.000 abitanti, rispetto ai 60 dell'Italia e ai 45 del Giappone. Ovviamente gli ospiti del Gulag Usa sono quasi tutti neri e poveracci.



che i neri maschi divengono davvero la specie in pericolo di estinzione», dice il rapporto.

Le cifre sono impressionanti. La tabella che pubblichiamo a fianco, basata su dati forniti dall'associazione Penal Reform International, dal Consiglio d'Europa e dall'Istituto di criminologia australiano, mostra gli Stati Uniti in testa nella classifica mondiale di carcerati pro-capite, con

426 prigionieri ogni 100.000 abitanti. Segue il Sud Africa dell'Apartheid con 333. Terza, ma distanziata, l'Unione sovietica, quella che dovrebbe essere la patria dell'Arcipelago Gulag, e che sinora era stata indicata come il regime della polizia di Stato e delle prigioni per eccellenza, con 268. Non c'è il dato sulla Cina, che forse batte il primato in termini assoluti, anche se la cifra pro-capite si diluirebbe molto

nel miliardo e passa di popolazione. La Turchia si attesta sorprendentemente su medie europee con 96 prigionieri. L'Italia è in coda, con 60 prigionieri, seguita dal Giappone con 45. Nel 1979 un altro rapporto, del National Council on Crime and Delinquency, metteva per popolazione carceraria gli Usa al terzo posto, dopo l'Urss e il Sudafrica.

All'esplosione della criminalità nei ghetti e tra i pove-

racchi che disturbava i sogni del miracolo economico reaganiano (dal 596 crimini violenti del 1960 ogni 100.000 abitanti ai 663 del 1989, con i record assoluti dell'anno appena concluso, oltre 2.000 morti ammazzati nella sola New York), gli Usa avevano risposto cercando di mandare più gente in galera. Finché queste hanno finito con lo scoppiare. Le condizioni di sovraffollamento sono diventate endemiche e paradossali. Suscitando una protesta clamorosa dopo l'altra dagli ambienti giudiziari. Se dopo Attica le rivolte nelle carceri sono state controllate con pugno di ferro, molti giudici non se la sono più sentita di mandare gente in prigione in condizioni definite bestiali. Un paio di mesi fa avevamo dato notizia della clamorosa iniziativa di un giudice di New York che aveva ordinato allo Stato di pagare un risarcimento di 100 dollari al giorno ai carcerati detenuti in condizioni di sovraffollamento e di insostenibile carenza di strutture igieniche. La scorsa settimana un giudice federale di Filadelfia aveva ordinato il rilascio di 175 prigionieri alla settimana dalle prigioni cittadine in cui erano stipati come sardine. In California lo scorso novembre tra i referendum su cui gli elettori si erano pronunciati c'era

anche un progetto di stanziamento di 450.000 dollari per nuove super-prigioni. A New York giace da tempo nel cassetto, ritardato solo dalla locale crisi finanziaria, il progetto di trasferire la popolazione carceraria su barconi al largo, ancorati nell'Oceano, soluzione appena un po' meno fantasiosa di quella anticipata oltre un decennio fa dal film «1994: Fuga da New York», in cui si immaginava l'intera Manhattan dei grattacieli trasformata in un immenso penitenziario isolato dal resto del mondo. In Senato recentemente c'è stato chi ha seriamente proposto di istituire una specie di Cayenna, di lavori forzati per reati connessi alla droga, in remote isole deserte del Pacifico.

Alcune delle prigioni sono lager super-tecnologici di «massima sicurezza» come quelli in cui veniva detenuta a Baradini prima che le proteste la facessero trasferire in un carcere un po' più «normale». A queste, con la crisi di Wall Street si sono aggiunte le prigioni di «minima sicurezza» per criminali «in collette bianche». Altri penitenziari si sono specializzati ad ospitare i latitanti con le madri condannate (le si potrebbe definire assilino con le sbarre) oppure i più vecchi (una specie di «ospizi con le sbarre».

SOGGIORNI INVERNALI A LERICI

La COOP. SOCI de l'Unità Sezione di La Spezia propone soggiorni settimanali nel periodo 19 gennaio-23 marzo 1991 all'Hotel Costa Azzurra - via Fiascherino, 150 a Tellaro di Lerici (nuova gestione Soc. Gestioni Alberghiere Lorenzini). Soggiorno sabato/sabato Lire 350.000 (escluso bevande ed extra). Per prenotazioni: UNITÀ VACANZE La Spezia Tel. 0187/31834 - Milano 02/842355/6440. Possibilità di escursioni a Portovenere, Manarola, 5 Terre, Bocca di Magra, Cave Carrara-Luni e ai Corsi Mascherati di Viareggio.

LOTTO

1ª ESTRAZIONE (5 gennaio 1991)

BARI..... 62 37 85 69 52
CAGLIARI..... 54 39 3 6 90
FIRENZE..... 36 72 2 42 76
GENOVA..... 42 48 49 35 45
MILANO..... 79 75 27 63 37
NAPOLI..... 6 88 63 4 77
PALERMO..... 49 21 51 17 30
ROMA..... 19 31 62 79 21
TORINO..... 9 54 87 46 31
VENEZIA..... 76 50 62 33 19

ENALOTTO (colonna vincente)
2 X X - X 2 1 - X 1 1 - 2 2 X

PREMI ENALOTTO
ai punti 12 L. 133.943.000
ai punti 11 L. 2.242.000
ai punti 10 L. 169.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI GENNAIO

giornale 1X2 da LOTTO da 20 anni

PER DIVERTIRSI GIOCCANDO

• Completiamo l'elencazione dei premi al Lotto in base alla quantità di numeri giocati ed alla ripartizione delle poste tra le diverse sorti di gioco con:

10 numeri: per AMBO 5,5 volte per TERNO 35,4 volte per QUATERNA 380 volte per CINQUINA 3.983 volte

• Non proseguiamo oltre sia perché con l'entrata in vigore della nuova legge non sarà più possibile giocare più di dieci numeri su di una bolletta, sia perché i premi corrisposti sarebbero sempre più esigui e quindi meno appetibili per i giocatori.

• Per calcolare la vincita di una puntata su più sorti di gioco, per comodità del Lettore, facciamo un esempio: si giocano 10 numeri su una bolletta da Lit. 10.000, così ripartiti: 8.000 sull'ambo, 1.500 sul terno e 500 sulla quaterna. Se usciva un terno, oltre al premio di terno di: 1.500 x 35,4 = 53.100, si avrebbe anche la vincita di tre ambi (perché con tre numeri si formano tre ambi): 8.000 x 5,5 x 3 = 132.000 che darebbero luogo ad un incasso totale di: 53.100 + 132.000 = 185.100